

Ferite e ricordi

Sotto le coperte, rannicchiata nel mio letto guardando il paesaggio innevato dalla finestra ecco com'ero pochi minuti prima di sapere la notizia che sconvolse la mia vita.

I miei genitori vennero vicino a me e si sedettero sul letto: sapevo che avevano da dirmi qualcosa di veramente importante. "Ti dobbiamo dire qualcosa..." mi dissero con voce calma ma allo stesso tempo con un pizzico di sofferenza. Poi continuarono sempre con quel tono di voce che mi fece tanto preoccupare:

"Ricordi la visita della settimana scorsa?". Risposi di sí anche se in quel momento non capii cosa c'entrasse, ero sempre stata in buona salute.

"Ti hanno diagnosticato una brutta cosa...il cancro". Sentendo quella notizia, che arrivò come un proiettile che mi trafisse il cuore, anzi l'anima. dai miei occhi iniziarono a sgorgare lacrime come non mai: chi mi avesse visto avrebbe pensato che i miei occhi fossero delle sorgenti e le lacrime il fiume. I miei genitori mi strinsero in un caloroso abbraccio che racchiuse tutto il loro amore mischiato al dolore e alla paura.

Non so il perché ma mi staccai dalle loro braccia per avvicinarmi alla finestra, l'aprii e un vento gelido entrò nella stanza: volevo respirare della vera aria. Poi una farfalla entrò e subito tante domande e riflessioni mi passarono per la mente ma sicuramente la prima era il perché di una farfalla in pieno inverno. Chiusi di colpo la finestra: volevo che la creatura non andasse via. Avvicinandomi a quel bellissimo esemplare di farfalla monarca che si posò su uno dei tanti scaffali della libreria, capii che era appena morta per il freddo del gelido inverno di quell'anno. Subito presi una cornice, tolsi la foto, delicatamente presi la farfalla ormai morta e la posai nella cornice. Quel quadro per me rappresentò la speranza, la luce nel tunnel.

Dovetti lasciare la scuola e gli amici, cosa che mi fece tanto soffrire. Gli amici sono persone che ti tengono per mano anche quando non te ne accorgi e così fu per me. Katy, la mia migliore amica, mi scrisse tutti i giorni per sapere come andasse la mia vita in quel tunnel in cui la luce ancora non si vedeva e io le chiedevo come andasse la scuola. Ecco, Katy mi tenne sempre per mano, anche se non la vedevo lei c'era. Iniziai a prendere molte medicine e vitamine, visto che il mio corpo perdeva difese immunitarie giorno dopo giorno.

Mia mamma ogni giorno mi portò fiori bellissimi, soprattutto i gigli del giardino della nonna Betty. Il mio comodino di giorno in giorno cominciò a diventare una distesa di fiori, un altro mondo: il mondo dei fiori. Sempre sul mio comodino c'era la cornice con la farfalla.

Iniziai a conoscere molti medici e ognuno con metodi sperimentali oppure classici. Ma uno mi colpì più degli altri: era simpatico e le sue cure non erano sperimentali. Mi trasferii in un altro paese e cominciai a stare da sola nell'ospedale. Incominciò la sua cura con la chemioterapia che durò ben sei mesi. In quel periodo le mie forze scarseggiarono e persi i miei bellissimi capelli dai riccioli dorati come capelli d'angelo. Piansi quando il dottor Hopkins mi disse le conseguenze della chemioterapia.

La stanza dell'ospedale era bianca e molto igienica: dava la sensazione di pulito e di qualcosa di paradisiaco grazie al bianco delle pareti, ma non aveva l'odore di casa. La mancanza di casa si sentì sempre di più. La mattina del quattordici agosto il dottor Hopkins venne nella mia stanza e mi disse che ero pronta all'intervento fissato per la settimana successiva.

"Emily, però non so se l'intervento andrà a buon fine, solo nel diciassette per cento dei casi si elimina il cancro" sospirò il dottore. Incominciai a piangere lacrime di dolore che scesero

sulle mie guance scalfite (dimagrii molto per colpa della chemioterapia). Mi sentii come se la morte volesse catturarmi e portarmi lontana dal mondo in cui ero.

Il giorno prima dell'intervento piansi molto, ma ad un tratto venne mia mamma e mi disse delle parole che mi entrarono proprio nel cuore e mi diedero la forza per continuare:

"Quelle sulla pelle sono le ferite che vanno via. Non tutto è destinato a fare male. Ci sono cose che possono curarsi anche se lo fanno col tempo e ci vuole pazienza."

Mi fecero le ultime analisi ed entrai nella sala operatoria. Mi anestetizzarono e non capii più niente, Dopo un bel po' vidi del bianco, delle chiazze bianche e poi un angelo che mi venne incontro con le sue bellissime ali dorate.

"Emily, vuoi restare con noi o con loro, i tuoi genitori?" Mi domandó l'angelo.

"Voglio stare con i miei genitori, non li voglio abbandonare!" Risposi singhiozzando.

"Ero morta." Pensai.

Poi l'angelo sparí insieme alle chiazze bianche e aprii gli occhi. Ero nella mia stanza d'ospedale e mia mamma mi teneva per mano.

"Non sono morta", dissi piangendo lacrime di sollievo e felicità. Mia mamma mi abbracciò sorridendo con un sorriso che non vedevo da molto tempo, da quel giorno in cui avevo saputo della malattia. Vissi tre mesi nella tristezza nuotando nelle mie lacrime. Finalmente, passato un anno, dopo molte cure tentate e riuscite, cominciai a vedere gli effetti e mi sentii sempre meglio. Un giorno pensai che la farfalla mi aveva portato la luce in fondo al tunnel. Dopo quell'esperienza nella mia anima un importante ricordo si è creato e non se ne andrà mai via, perché ha segnato la mia vita, sia nel bene che nel male. Nel bene perché ho capito che chi ti vuol bene ti tiene sempre per mano, anche quando non te ne accorgi. Nel male perché ho dovuto affrontare una malattia che se non curata può portare alla morte.

"Imparare a dimenticare è difficile, infatti nell'anima si celano ricordi che solo l'angelo protettore può sapere, custodire e ammirare. Un mio ricordo è la malattia : un ricordo che pensandoci mi fa stare male, ma pensandoci."

"Quelle sulla pelle sono le uniche ferite che vanno via. Non tutto è destinato a far male. Ci sono cose che possono curarsi anche occorre tempo. Però non c'è niente che possa rimarginare una ferita dell'anima."

Ecco cos'era successo a me: la ferita sulla pelle, la malattia, anche se col tempo era guarita ne aveva creato un'altra, una ferita dell'anima, legata al ricordo della malattia.

Così iniziai le mie sedute da uno psicologo, il dottor Wilson, che un poco mi aiutò, mi aiuta ancora oggi anche se è molto difficile.

"Non tutto è destinato a far male, ci sono cose che possono curarsi anche se occorre pazienza"

E così successe e spero succederà nel tempo.

"La malattia non era più impressa sul mio corpo. Soltanto nella mia mente."

"Nessuno al mondo può non capire l'importanza dei ricordi perché fanno parte dell'anima."

Tutto passa, la malattia è passata, tutto resta, sono sempre io, ma qualcosa nella mia anima è cambiato: un ricordo si è acceso sprigionando la sua luminosità dentro di me.

Il ricordo della mia forza.

